

Workshop a Milano con stand e attività di animazione

Il Workshop delle realtà missionarie si svolgerà anche quest'anno alle 14.30 prima della Veglia missionaria di sabato prossimo in via Mercanti a Milano. La finalità di questo evento significativo nel cammino pastorale è quella di far conoscere il dinamismo missionario nel cuore pulsante della città, le attività delle associazioni e congregazioni missionarie presenti sul territorio diocesano e mostrare l'azione concreta della «Chiesa in uscita» come la chiama papa Francesco. Una Chiesa in permanente stato di missione. L'idea è di incontrare tutti, senza esclusioni, soprattutto le persone comuni che, di fatto, non avrebbero l'opportunità di essere coinvolte nella

consapevolezza del volto missionario della comunità ecclesiale. Il ricco programma comprende momenti di scambio, animazione, festa e partecipazione proposti dalla rete delle realtà missionarie aderenti, che saranno presenti anche con banchetti informativi sui loro progetti e attività caratteristiche. Quest'anno partecipano una ventina tra associazioni e congregazioni che incarnano questo spirito missionario e che contribuiscono a diffondere un nuovo stile di essere Chiesa, quello della fraternità. Si potranno scorgere la presenza di alcuni istituti esclusivamente missionari attivi in tutta la Diocesi, come i Comboniani, il Pime, i Saveriani, i missionari della Consolata,

con il notevole e creativo apporto del laicato delle relative realtà, insieme ad altre congregazioni religiose come i frati Cappuccini, con iniziative legate all'evangelizzazione *ad gentes*. Significativa la presenza del Coe e del Vispe con la rinnovata attenzione all'intercultura e all'educazione alla mondialità coinvolgendo molti giovani, in questi processi. Infine saranno presenti le associazioni locali e i gruppi parrocchiali che desiderano vivere un'esperienza di missionarietà e di rinnovata progettualità ecclesiale. Le organizzazioni che desiderano partecipare al Workshop possono aderire contattando entro oggi l'ufficio di Pastorale missionaria (missionario@diocesi.milano.it).



Evento missionario in via Mercanti a Milano

La testimonianza di suor Rosemary

Suor Rosemary Nyirumbe, ugandese, religiosa delle Suore del Sacro Cuore di Gesù, ha salvato e ridato dignità a migliaia di ragazze rapite e schiavizzate dai ribelli del Lord's Resistance Army (Lra), che per anni hanno devastato il suo Paese. La sua, eroe di guerra, intervenerà all'incontro «Africa, la speranza ha un volto di donna», che si terrà a Lecco martedì 17 ottobre alle 20.45, presso la Casa dell'economia (via Tonale 28/30). Mercoledì 18 ottobre alle 21 invece sarà al Pime di Milano (via Mosè Bianchi 94) per una testimonianza dal titolo «Cucire in Africa» e in collegamento con la riscatta e ridona dignità alle ex bambine-soldato in Uganda».

A Lecco «salute senza confini»

Venerdì 20 ottobre alle 18, a Lecco, presso la Sala Conferenze del Palazzo del Commercio (ex Palazzo Falck) in Piazza Garibaldi 4, incontro dal titolo «Salute senza confini» con Gian Antonio Stella, noto inviato ed editorialista del *Corriere della Sera*, e don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm, che dialogheranno su temi di attualità come la salute globale e le migrazioni dei popoli interloquendo con Gerolamo Fazzini, giornalista lecchese. Durante la serata, testimonianza dei medici Cuamm lecchesi Elisabetta Ratti e Riccardo Bonfanti, da poco rientrati da un'esperienza in Africa e in collegamento con il Sud Sudan, Egidjo Bessiro partito lo scorso settembre.

Francesco Peia, pediatra di 31 anni, dopo la laurea in Medicina è partito per la Tanzania col Cuamm

aderendo all'iniziativa «Junior project officer» riservata agli specializzandi italiani

«Medici con l'Africa» per salvare vite umane

DI FRANCESCO CHIARIANI

Originario di San Donato Milanese, Francesco Peia, 31 anni, pediatra da poco specializzato a Milano (Bicocca) dopo la laurea alla Statale, ha appena cominciato a lavorare nell'ospedale di Merate dell'Assi di Lecco. Con Medici con l'Africa Cuamm ha passato sei mesi in Tanzania, tra luglio e dicembre del 2016, all'interno del progetto *Junior Project Officer*, riservato agli specializzandi italiani. A Milano è da anni attivo nel sociale: con gruppi di volontari ha portato assistenza medica negli accampamenti Rom e insegnato l'italiano agli stranieri a Rogoredo. Di che cosa si è occupato durante quei sei mesi in Tanzania?

«Ho operato, in particolare, nel reparto di pediatria dell'ospedale di Tosamaganga nella regione di Iringa, un presidio sanitario di proprietà della diocesi locale, ma inserito nel sistema sanitario nazionale del Paese, unico punto di riferimento per una popolazione di 300 mila persone sparse in un territorio grande quanto la Lombardia». Come medico, si è trovato ad affrontare situazioni particolari?

«Pur essendo, all'Italia in crescita, le prestazioni sanitarie non sono certo paragonabili a quelle di un paese sviluppato. Ho visto in sei mesi tantissimi bambini nascere. E considerato che in media una donna in Tanzania ha più di 5 figli, ho certamente assistito a molti più parti di quelli ai quali avrei potuto assistere lavorando per lo stesso periodo al San Raffaele o all'ospedale di Monza che sono i due più grandi punti nascita della nostra zona. Nello stesso tempo, però, ho anche visto molti più bambini morire, colpiti ad esempio da asfissia perinatale, una complicanza per nulla rara e con conseguenze perché anche da noi, ma che lì non lascia scampo perché mancano le apparecchiature per la ventilazione artificiale: oppure mi è capitato di dover registrare il decesso di nati prematuri, che da noi sarebbero sopravvissuti in una normale incubatrice». Perché ha scelto di concludere la sua

L'Annual Meeting

Sabato 11 novembre, al Teatro della Luna di Assago, incontro dedicato all'Africa e alle sfide per la salute di mamme e bambini. All'Annual Meeting di Medici con l'Africa Cuamm si farà il punto sul primo anno di attività del grande programma. Prima le mamme e i bambini. 1000 di questi giorni che interessa 10 ospedali in 7 Paesi dell'Africa sub-sahariana. Ospiti speciali il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente Cei, Mario Draghi, presidente della Bce, Paolo Gentiloni, presidente del Consiglio. Insieme a loro Niccolò Fabi, Paolo Rumiz, Gian Antonio Stella, Stefania Chiarelli e Beppu Sevesgnini, amici e testimoni che hanno visto e raccontato tante storie di impegno «con l'Africa». Info e iscrizioni: tel. 049.8751279; www.mediciconlfrica.org.



Francesco Peia mentre visita un bambino ricoverato all'ospedale di Tosamaganga

specializzazione in un ex ospedale missionario?
«Credo per ragioni professionali e umane al tempo stesso. Da un lato, volevo misurarmi come medico in un contesto di risorse scarse. Dall'altro, sentivo il desiderio di mettere in pratica i valori in cui credo, appresi principalmente nella mia famiglia e nel gruppo scout nel quale sono cresciuto: il valore dell'attenzione e della curiosità nei confronti degli altri, in particolare modo di chi vive in una situazione di bisogno insolitato, la bellezza di affrontare la vita con spirito di servizio, l'importanza di coltivare una fede. Cercavo un'occasione perché questi principi si tradussero in gesti concreti». A causa dei flussi migratori, l'Africa è una realtà con la quale stiamo imparando a fare i conti. Forse senza essere troppo preparati. Ad esempio, dopo il caso della bambina morta di malaria

Trento, per un momento questa estate si è cercato di far credere che a causa degli immigrati nel nostro Paese fosse tornata una malattia che abbiamo debellato da tempo. Da medico cosa ha pensato?
«Qualsiasi professionista sa che il contagio della malaria non può avvenire da uomo a uomo, senza la zanzara vettore. Nel caso specifico, quindi, non poteva avere alcuna rilevanza il fatto che la bambina deceduta fosse stata ricoverata insieme a due figli di immigrati che avevano contratto la malattia nel loro Paese di origine, il Burkina Faso. Vero è che alcune malattie che in Italia erano scomparse stanno ricomparendo, come ad esempio la tubercolosi. Ma i casi sono molto limitati e dipendono soprattutto dalle condizioni di vita molto precarie che gli immigrati conducono da noi. È la miseria in cui vivono il fattore di rischio non lo loro

presenza. La strumentalizzazione politica su questi temi è sempre pericolosa». Quando si parla di immigrazione un slogan piuttosto fortunato di questi tempi è «aiutiamoli a casa loro». Lei che a casa loro c'è andato proprio per aiutarli, che cosa ne pensa?
«Può avere un senso senza dubbio, a patto che non resti uno slogan ma venga preso sul serio. La Tanzania ha ricevuto e riceve tanti aiuti. In ambito sanitario, ad esempio, quel sostegno è stato fondamentale per tanti versi, ma ha anche portato al paradosso per cui i tanzaniani possono curarsi gratuitamente dall'Hiv e non dalla polmonite, per cui se non hanno i soldi per comprarsi gli antibiotici possono morire per un raffreddore non curato. Insomma la cooperazione internazionale è una questione complicata, non la si può ridurre a frasi a effetto».

Serata, film e mostra promosse dal Celim

Sabato 21 ottobre alle 20 il Celim organizza a Milano (via Dionigi Bussola 4) una serata con gli artisti di ArtKademy e alcuni membri del collettivo poetico Tempi Diversi che eseguiranno un *reading* con musiche a tema. Saranno letti alcuni estratti dal libro «Exit West» di Mohsin Hamid. La sera verrà anche proiettato il documentario di Laura Aprati e Marco Bova «La forza delle donne», realizzato tra il Kurdistan iracheno e il Libano con il sostegno di Fociv. Inoltre dal 23 al 27 ottobre (ore 9.30-19.30) Milano ospiterà la mostra di «Nome in codice: Caesar. Detenuti siriani vittime di tortura» nel Cortile Farmacia presso l'Università Statale (via Festa

del Perdono 7). Prima della guerra civile scoppiata in Siria nel 2011, Caesar era un ufficiale della polizia militare incaricato di fotografare le scene di eventuali crimini o incidenti che coinvolgevano membri dell'esercito di Bashar al-Assad, ma dopo gli scontri del 2011, su ordine dei Servizi segreti, per due anni Caesar ha continuato la sua classificazione, documentando le atrocità violente subite dagli oppositori nelle carceri siriane. Nel 2013, Caesar diserta e lascia la Siria, portando con sé un archivio digitale di oltre 53 mila fotografie. Di queste foto, 30 costituiscono la mostra: una testimonianza cruda delle atrocità perpetrate dal regime. Ingresso libero.

Enti del Mozambico in città per imparare

Lo staff Celim (Centro laici italiani per le missioni) - ONG che ha sede a Milano, da lunedì 23 ottobre sarà impegnata con una delegazione istituzionale dal Mozambico. Arriveranno infatti il sindaco di Quelimane, Manuel Aaraujo, con un rappresentante del Comune, Ascensão do Rosário Vicente Mujanga Chatchane, e due responsabili dell'Emusa (il corrispondente dell'Amsa milanese), Elça Graciosa Pereira Cabá, responsabile degli operatori ecologici, e Salvador Quintino Dias, responsabile della gestione dei mezzi e delle rotte di raccolta.

Comune di Milano, e che ha come obiettivo quello di rafforzare la cooperazione tra le autorità locali, la società civile e il settore privato nella raccolta e nella gestione dei rifiuti solidi urbani a Quelimane, nel nord del Mozambico, dove l'enorme produzione e la scarsa gestione dei rifiuti stanno provocando devastanti danni ambientali e agli abitanti pesanti condizioni igienico-sanitarie. A beneficiare del progetto sarà quindi l'intera popolazione della città, circa 200 mila persone. La delegazione sarà quindi impegnata tutta la settimana a osservare da vicino come funziona la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti nella grande Milano.



Don Maurizio Oriani con i bambini di Lusitu

«In Zambia ho imparato ad allargare lo sguardo»

DI MAURIZIO ORIANI

Alla fine di luglio, dopo nove anni di vita spesi in Zambia, sono tornato definitivamente in Italia. È per me ancora troppo presto per tirare le somme o mettere per iscritto alcune riflessioni su questa esperienza così intensa e coinvolgente. Essere prete *fidei donum* è stato un dono grande che non termina certo con la fine dell'esperienza a Lusitu, parrocchia rurale nella valle dello Zambezi dove vive il popolo Tonga, una delle tante etnie che compongono la popolazione zambiana. Si è «doni della fede» perché, senza sceglierlo, si accetta di spendere tanti o pochi anni in mezzo a gente di cui non riesci a parlare decentemente la lingua, non capisci le tradizioni nonostante i tuoi sforzi, fai un tratto di strada senza la pretesa di insegnare o condividere chissà cosa

perché, pur con tutta la nostra buona volontà, la nostra «italianità» e le nostre logiche occidentali rimangono ben salde in noi. Eppure è questo è un dono, vivere con questi nostri fratelli e sorelle ti «costringe» a cambiare alcune prospettive e allora nel cuore, insieme alla nostra esperienza culturale e religiosa che ci ha formato fin dalla giovinezza, si fa spazio un'altra logica e iniziano a farsi strada tanti dubbi, scomodi, ma sicuramente positivi. Impari che il mondo è un po' più vasto e complesso di quello dei nostri campanili e della nostra società, e ti stupisci (almeno a me capita quasi quotidianamente in questi due mesi di vita italiana) delle ristrette e semplicistiche analisi sociali, politiche ed economiche degli «intellettuali» e dei «potenti» di casa nostra. E delle ricette altrettanto «facili» e riduttive di tanta gente, e forse anche mie, prima

dell'esperienza africana. La gente di Lusitu non è così diversa da noi: anche nel loro cuore c'è desiderio di gioia e speranza di una vita buona e migliore. Ci sono i problemi quotidiani a cui si sommano le innegabili incertezze con cui fare i conti: il cibo per la famiglia, i giovani che non trovano lavoro, le medicine troppo care, le tasse scolastiche che consentono di mandare a scuola solo alcuni figli e non altri. Ecco, vivere con il popolo Tonga mi ha aiutato ad allargare lo sguardo, a essere meno maestro e un po' più discepolo di Gesù, cercando, pur tra tante contraddizioni, di testimoniare che l'amore del Signore, quando lo si accoglie e lo si vive nel servizio agli altri, può davvero cambiare la vita. A fine luglio, dopo 50 anni di presenza dei *fidei donum* di Milano, la parrocchia di Lusitu dedicata a S. Kizito (il più giovane dei martiri ugandesi) è passata al clero zambiano. È

stato un lungo viaggio, fatto di gioie e di sofferenze, di entusiasmi e di insuccessi e di passi indietro. Abbiamo raggiunto lo scopo: far sì che la Chiesa zambiana, sorella di quella di Milano, sia veramente protagonista del suo cammino. A fine ottobre inizierò una nuova avventura a San Giuliano Milanese, in quella che diventerà una nuova Comunità pastorale. Non so ancora che cosa «porterò» dallo Zambia; essere stato *fidei donum* non significa assolutamente essere migliori dei nostri confratelli che da sempre vivono il loro ministero in Diocesi o avere qualche segreto pastorale per coinvolgere poi i fedeli. Il *fidei donum* può diventare un dono per tutta la Diocesi quando riesce ad aiutare le persone ad allargare il loro sguardo così da vedere, tutti insieme, senza timori né pregiudizi, un po' più lontano e cogliere la presenza dello Spirito all'opera nell'umanità intera.